

Nel modo più risoluto si procedeva a Venezia. Assai presto ivi si diede già principio a movimenti di truppe, il cui fine non poteva esser dubbio.<sup>1</sup> Anche il papa questa volta rimase saldo, sebbene il suo nunzio spagnolo, il Castiglione, con eloquenti parole più volte lo dissuadesse caldamente da un'impresa, che avrebbe potuto portare con sè la rovina.<sup>2</sup> « Vorrei che quelli tanto savi che hanno persuaso a N. S., che l'unirsi con Franza fosse la rovina di S. S<sup>ta</sup> et d'Italia e che non era da mettere in preda se per liberare altrui, mi dicesero quale rovina potea sequire maggiore di quella che ora si può e si deve temere »; così già ai 19 di febbrajo scriveva da Venezia al Giberti il Canossa.<sup>3</sup> L'immediata signoria dell'imperatore su Milano, giudicava un diplomatico senese, significa pel papa e per Venezia il tramonto dell'indipendenza.<sup>4</sup>

Così le ammonizioni del Castiglione andarono estinguendosi senza trovare ascolto. Dessero pure ancora egli ed il Salviati informazioni favorevoli finchè si vuole sulle intenzioni dell'imperatore, gli avvenimenti in Italia parlavano un altro linguaggio. Tutto il paese gridava alla liberazione dall'opprimente giogo degli Spagnoli, il cui regime militare spingeva la Lombardia alla disperazione. « Estirpate queste belve feroci, che d'uomo hanno solo l'aspetto e la voce » esortava il Machiavelli. « Povera Italia », lamentavasi un poeta, « a che sei giunta? La tua fama, la tua gloria, il tuo potere sono annientati ». <sup>5</sup> Il Guicciardini espresse l'opinione di tutti i patrioti quando dichiarò la guerra dell'indipendenza come un'affare nazionale santo e necessario.<sup>6</sup> Clemente prestò tanto più volentieri ascolto all'opinione generale, in quanto vedeva di essere stato ingannato dagli imperiali e che i più importanti accordi del trattato dell'aprile erano ancor sempre inadempiti. Le truppe di Carlo V erano come prima accampate nel territorio di Parma e Piacenza e opprimevano gli abitanti nel modo più grave. Se già ciò doveva recargli profondo dolore, non meno affliggevano il papa le usurpazioni dell'imperatore non solo a Napoli, ma anche nella Spagna relativamente al diritto pontificio di provvedere alle cariche ecclesiastiche. Diede però il tracollo lo sforzo evidente di Carlo di acquistare l'immediata signoria su Milano e perciò su tutta

<sup>1</sup> PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 11.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera a Schönberg e specialmente la lunga, coraggiosa lettera al papa stesso da Toledo 28 dicembre 1525, ambedue in SERASSI II, 11 s., 19 s.

<sup>3</sup> \* Canossa al Giberti in data di Venezia 19 febbrajo 1526. Biblioteca capitolare di Verona.

<sup>4</sup> Relazione di Carlo Massalno del 26 marzo 1526 (Archivio di Stato in Siena) presso PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 5. Cfr. anche SALVIOLI XVI, 276 e GUICCIARDINI XVII, 1.

<sup>5</sup> Cfr. DE LEVA II, 329; FOSSATI-FALLETTI, *Clemente VII* 9-10; REUMONT III 2, 187 s.; SALVIOLI XVI, 284.

<sup>6</sup> *Opere inedite* I, 393.